

UNA REGIONE POCO "SPECIALE"

DALLA PRIMA

vellitario perché sotto la bandiera di una maggior autonomia e nuove competenze alle regioni, si celerebbe il vero obiettivo, che sarebbe quello di trattenere nelle due regioni andate al voto gran parte delle entrate fiscali qui generate, così come avviene in quelle a statuto speciale; etc. etc.

Ci stanno tutte le critiche sopraccitate a questo referendum. Tuttavia, i milioni di cittadini che si sono recati al seggio per dire sì al questo referendum lo hanno fatto chiaramente per ragioni diverse e non del tutto esplicitate nel dibattito pubblico svoltosi.

La prima ragione sia sicuramente nella voglia di esprimere un'esigenza di cambiamento qualunque essa sia, dopo aver assistito negli ultimi venti anni al fallimento completo dei tentativi messi in atto. La riforma del titolo quinto della costituzione voluta dal centro-sinistra nel 2001 si è incagliata in un contenzioso

amministrativo continuo fra Regioni e Stato sulle materie concorrenti: il federalismo, con il quale la Lega Nord voleva ridisegnare i rapporti tra Stato centrale e territorio, dopo dieci anni di governo del centro-destra, non ha spostato di una virgola l'impianto dei poteri; la riforma costituzionale voluta dal governo Renzi, in contro tendenza rispetto alle prime due, che si prefiggeva di modernizzare il funzionamento di una democrazia ormai decotta, è naufragata impietosamente il 4 dicembre dello scorso anno sotto i colpi di una valanga di No dei cittadini sia di destra che di sinistra.

Ma la Lega Nord (che ora mai ha perso ogni connotato di ciò per cui è nata) e i governatori di Lombardia e Veneto promotori del referendum, hanno a mio avviso tenuto un profilo troppo basso, limitandosi a richiedere più competenze per le proprie regioni e le relative risorse per la loro gestione, anziché rilanciare invece l'istanza federalista per l'intero territorio nazionale, quale risposta per cambiare gli attuali assetti istituzionali.

E mancato persino il coraggio di dire apertamente che non hanno più ragione di essere le regioni a statuto speciale e che esse vanno superate; ma siccome questa si ritiene impresa titanica, allora si prende il problema dall'altra parte e cioè: tutte regioni a statuto speciale. Non a caso il governatore del Veneto ha avanzato subito istanza in tal senso interpretando in ciò la volontà di molti elettori che si sono recati alle urne.

Ma la ragione che più di tutte, ritengo io, abbia ispirato la maggioranza dei cittadini a recarsi alle urne a dire Sì a questo referendum, è stata la sollecitazione di ordine fiscale del voler trattenerne sul territorio la quasi totalità del gettito prodotto. Non tanto per cieco egoismo o per l'assenza di un qualsivoglia spirito solidaristico, ma piuttosto per la

completa sfiducia che lo stato centrale sia in qualche modo capace di auto riformare se stesso a partire dalle burocrazie romane, e la altrettanto completa sfiducia che le regioni del centro-sud siano in grado di mettere in atto nei propri enti locali politiche amministrative virtuose, che riducano gradualmente il divario con il nord nella erogazione dei servizi ai cittadini e soprattutto metta un argine al drenaggio di risorse pubbliche dal nord al sud, senza mai vedere reali miglioramenti nella gestione della cosa pubblica.

La domanda che i cittadini lombardi ora si pongono è quali reali benefici possono derivare a loro stessi e al territorio lombardo. Questa domanda se la pone soprattutto chi risiede nelle aree montane dove, peraltro, l'affluenza alle urne e il consenso al quesito referendario è stato significativamente più alto rispetto al restante territorio. Le politiche della Regione Lombardia degli

ultimi cinque anni a favore della montagna lombarda sono state decisamente negative, come negativo è stato il federalismo praticato nei confronti dei territori, ai quali non solo non sono stati concessi più poteri e autonomia, ma addirittura sono state sottratte competenze importanti in campo alle province, quali l'agricoltura, la caccia, la pesca, l'ambiente. Da parte della Regione Lombardia ci si aspetta, pertanto, maggior coerenza e una decisa inversione di rotta.

Dopo l'esito referendario la Regione Lombardia sta avviando in questi giorni le trattative con il governo per ottenere più competenze e più risorse. Auspichiamo un esito finale positivo; e se così sarà, ci aspettiamo di conseguenza che anche il livello di tassazione operato sui cittadini lombardi possa diminuire, ricordando che la Regione Lombardia pratica oggi una aliquota iper tra le più alte d'Italia.

Lodovico Scolari